

Maria Will

TESTO ORALE DELLA MOSTRA DI SANDRA SNOZZI

GIUBIASCO, GALLERIA JOB - 24 APRILE 2021

Ci ho rimuginato sopra a lungo, eppure non sono riuscita a evitare di servirvi subito, già in partenza, un'espressione un po' trita, per non dire una banalità.

Nel tentativo di contornare l'arte di Sandra Snozzi, per provare a individuarne la specificità, a individuare quel qualcosa cioè che la rende unica e inimitabile – che è poi l'essenza di ogni creazione vera – non mi è venuto altro di meglio infatti che definirla un'arte semplice e allo stesso tempo un'arte complessa. Eccovi serviti!

Ma davvero, e vorrei tanto riuscire a trasmettervi questa mia convinzione, nel caso di Sandra Snozzi, questa formula un po' abusata si scolla di dosso la polvere che ricopre le frasi convenzionali per ritrovare tutta la sua carica originale.

Semplicità e complessità in Sandra Snozzi non solo coesistono ma sono intrecciate fra loro e in reciproco rafforzamento. E lo sono, aggiungerei, in misura particolarmente accentuata e maggiore rispetto ad altri autori.

Prendiamo ad esempio, i suoi soggetti, la sua figurazione: è molto semplice, piana, corrisponde alla realtà visibile – non è vero? I suoi cani sono indubbiamente cani, riconoscibilissimi come tali; ugualmente i suoi gatti, i conigli, i puledri e così via con tutto il suo bestiario. Non è raro anzi, che aggirandosi fra le sue sculture, ci si trovi improvvisamente a sobbalzare, tratti in inganno per un momento dalla estrema veridicità delle sue raffigurazioni, tale da farle scambiare per animali in carne ed ossa.

E sì, perché l'abilità di modellazione dell'artista unita alla sua profondità di osservazione – come a dire occhio e mano in perfetto accordo – porta Sandra Snozzi a cogliere e poi a riprodurre l'essenza del corpo e delle movenze del soggetto.

Ecco allora che la *semplicità* della presa naturalistica del soggetto inizia a fare posto a qualcosa d'altro, si apre al dubbio e viene a interpellare direttamente chi guarda queste opere, cioè noi, che da spettatori di quelle opere diventiamo insensibilmente *spettatori coinvolti*, coinvolti in uno spazio di narrazione e di azione.

Del resto, già il fatto che le sue figure siano prive di basamento e siano invece "autoportanti", o, meglio autonome nello spazio, venendo di fatto a "abitare" il nostro stesso spazio, indica chiaramente la volontà dell'artista di annullare la distanza fra la sua opera e i fruitori della sua opera; in buona sostanza potremmo anche dire che indica la sua volontà di annullare la distanza fra l'arte e la vita.

Ma chi fra voi ha avuto modo di seguire lo sviluppo del percorso di Sandra Snozzi, a questo punto, probabilmente evocherà spontaneamente anche la parola "teatro", atmosfera indubbiamente molto

pertinente all'opera di Sandra Snozzi. Nell'allestimento di questa "Stanza con animali" non è difficile infatti cogliere una certa logica teatrale nella disposizione delle sculture, che singolarmente e insieme sembrano obbedire ad un movimento di scena.

Ma possiamo ricordare ad esempio, riandando ad una sua esposizione di parecchio tempo fa, la messa in scena di sculture atteggiate a personaggi ispirati a racconti favolistici, persino messe a sedere ad una vera tavola e fornite di un vero tovagliolo annodato attorno al collo, oppure di ciondoli in stoffa e perline o altro ancora. Elementi aggiuntivi abbastanza strani, bizzarri, che hanno per effetto di contribuire a mutare il significato della scultura da puro oggetto di contemplazione estetica a presenza dialogante. Con una vaga analogia, forse, con la funzione che la scultura assume nelle culture arcaiche così come in sopravvivenze liturgiche, non molto lontane da noi, dove – qui come là – si usa addobbare, ornare e vestire i vari simulacri di divinità, santi eccetera. Una delle facoltà più potenti, più feconde e costruttive che sono date all'artista contemporaneo è infatti la più sconfinata libertà nella scelta dei propri riferimenti; una scelta non sempre conscia né ragionata, al contrario, molto spesso inconsapevole, arcana. E Sandra Snozzi ha colto bene questa grande ma anche molto difficile opportunità, facendo maturare la propria voce, la propria personalità artistica, sullo stimolo e attraverso l'elaborazione di apporti di varia natura.

Ho già accennato al ruolo della letteratura, in particolare della letteratura di invenzione fantastica, nella costruzione del mondo creativo di Sandra Snozzi. Lo possiamo toccare con mano qui, in questa occasione espositiva, con l'opera messa in primo piano in vetrina, per la quale l'ispirazione è dichiarata fin dal titolo ("Omaggio al Piccolo Principe") ed è presa dal celeberrimo racconto di Saint-Exupéry: e se potremmo pensare alla *semplicità* di un testo normalmente ritenuto "per l'infanzia", non abbiamo fatto i conti con la *complessità* che il piano simbolico occupa in questo genere di narrativa. Manco a dirlo, è proprio su questo piano che scatta e si incardina l'interesse dell'artista.

Dal punto di vista più strettamente artistico o più propriamente formale, molto ha contato per Sandra Snozzi, soprattutto agli inizi della sua ricerca, il riferimento alla scultura tormentata di Giacometti; un nesso, un legame che non è mai venuto meno ma che via via si è fatto più interiorizzato, più ideale, e tuttavia resta dichiarato ancora in quelle membra assottigliate, stirate fino quasi all'estenuazione, che ritroviamo praticamente in tutte le opere esposte. Ed è proprio qui, su questo elemento, che Sandra Snozzi gioca una delle sue carte più personali, facendo incontrare espressività e decorazione, dramma e eleganza. Le linee sinuose che racchiudono le sue figure – linee a volte concluse addirittura da riccioli vezzosi – sono il risultato di una forte tensione verso l'astratto e verso la stilizzazione.

Sotto questo aspetto, il lavoro di Sandra Snozzi invita inoltre ad un confronto con la raffinata decantazione dell'immagine che conosciamo dall'arte dell'Estremo Oriente. Qui in mostra, quel confronto viene suggerito soprattutto da quelle grandi realizzazioni messe a parete che sono

l'impressionante sviluppo pienamente pittorico e in scala quasi monumentale, delle opere grafiche, disegnative, che fin qui maggiormente conosceamo di lei.

E di nuovo ecco che ritroviamo l'inedito rapporto complementare fra *semplicità* e *complessità* che Sandra Snozzi ha saputo stabilire, e che ci appare la qualità distintiva del suo lavoro.

Qualcuno legittimamente obietterà che invece ciò che distingue principalmente la figura artistica di Sandra Snozzi è quel suo consacrarsi quasi esclusivamente ad un solo soggetto che ne fa in qualche modo un'artista animalista, sia nel significato del genere pittorico – come c'è il pittore specializzato in ritratti o in paesaggi, ci può essere chi si specializza in animali. C'è o forse meglio c'era – data la piena trasversalità che vive il mondo dell'arte contemporanea (non diversamente del resto da tutti gli altri ambiti della società odierna). È perlomeno certo però che senza una sensibilità speciale, senza una sensibilità fuori dal comune verso quegli splendidi esseri che sono gli animali, nessuno potrebbe fare ciò che fa Sandra Snozzi.

Tuttavia, ancora una volta, l'accento andrà piuttosto messo su quella particolare *semplicità* compagna inseparabile della *complessità*; tento di spiegarmi: da un lato, abbiamo cioè un'immagine che si propone nella sua piena schiettezza, si vorrebbe quasi dire nella sua "nudità"; dall'altro lato abbiamo quella stessa immagine che raccoglie su di sé un carico di significati e un carico di "storia" formale e sentimentale dalle innumerevoli diramazioni.

E a questo proposito, la mostra che ancora per una settimana resterà nelle salette della Job, lascia emergere nell'opera di Sandra Snozzi, probabilmente per la prima volta con tanta intensità e con tanta evidenza, l'importanza della memoria e della memoria familiare in particolare, cui si riferiscono gli oggetti inseriti nelle composizioni. Non a caso vediamo quindi come – sulla suggestione di pagine ricavate da alcuni testi scientifici appartenuti al nonno paterno, di professione veterinario, che illustrano il parto delle giumente – Sandra Snozzi abbia realizzato un ciclo di opere di grande intensità, che ha il suo culmine nella scultura appesa al soffitto. Superfluo spiegare quale è la materia esistenziale su cui l'artista riflette e sulla quale ci porta a riflettere con questo lavoro, poiché basta l'eloquenza dell'impatto di quelle immagini di corpi sospesi nel mistero e nella solitudine.

Gli alti raggiungimenti espressivi cui è arrivata Sandra Snozzi e che sono certificati in questa mostra non possono venire slegati da quel procedimento tecnico basato sulla carta, o meglio sulla cartapesta, così personale e caratteristico che con anni e anni di continua pratica questa artista ha fatto totalmente proprio. È giusto sottolinearlo, tanto più che in combinazione con il collage ma anche tout court con l'assemblage, e con il potente processo associativo che questi strumenti liberano, Sandra Snozzi ci sottopone un ulteriore affascinante risultato dell'unione di *semplicità* – di mezzi e di progetto, stavolta – e di *complessità* di evocazione mentale che ne viene ottenuto.